

# La strategia del silenziatore sul caso dossier

**DANIELE CAPEZZONE**

I lettori di *Liberò* arrivano strapreparati all'evoluzione che qualcuno auspicherebbe per l'opaca vicenda del dossieraggio Striano. Da queste parti, avevamo previsto con largo anticipo le principali puntate della storia: dapprima, la scorsa primavera, c'era stato il tentativo di buttarla sulla "libertà di stampa" (come se chiedere a un sottufficiale della Finanza di accedere illegalmente a banche dati riservate fosse "giornalismo d'inchiesta"); poi, a ruota, altri provarono a puntare lo zoom su vicende laterali (un calciatore, un artista, il presidente della Fgci) come armi di distrazione di massa; e infine - per tutta l'estate - è stato alzato un muro di silenzio.

L'obiettivo di troppi è stato e continua a essere quello di staccare la spina. (...)

**segue** a pagina **13**



Il procuratore della Repubblica di Perugia, Raffaele Cantone (LaPresse)

# Lo spionaggio a danno del governo Il silenzio sul dossieraggio a cui la destra deve reagire

segue dalla prima

**DANIELE CAPEZZONE**

(...) Operazione-bavaglio a cui (spiace constatarlo) ha inconsapevolmente partecipato lo stesso centrodestra politico e mediatico, che si fa regolarmente mettere sulla graticola perfino su vicende da Bagaglio (pensate alle contorsioni e agli attorcigliamenti dell'ineffabile signora Boccia da Pompei), e che però contemporaneamente - su un caso enorme di cui è vittima, roba da far impallidire il dossieraggio Sifar negli anni Sessanta - non sa né abbaiare né tantomeno mordere.

E così ricomincia il tentativo di silenziare e smorzare. Ieri la nostra Brunella Bolloli, coautrice di un libro prezioso sul tema (*Il verminario*, scritto con Rita Cavallaro) vi ha raccontato le parole apparentemente ineccepibili dell'esponente del Pd Walter Verini, capogruppo Pd in Antimafia: «Dobbiamo evitare che questa Commissione diventi un palcoscenico improprio o uno strumento di lotta politica».

Ah sì? Per carità: nessuno chiede né chiasso né caciara, ci mancherebbe. Ma è un po' curioso che ad avvertire questo improvviso sussulto di sensibilità istituzionale sia lo stesso partito che, sul caso Boccia, ha urlato-strepitato-megafonato-volantinato. O che in mille altre occasioni (dagli anni Novanta in poi) ha usato tutto, inclusa la Commissione Antimafia, come un randello da dare in testa agli avversari. Capito il doppio standard? Sulla pagliuzza nell'occhio degli altri si fa casino; ma sulla trave nel proprio, tutti zitti, tutti vaghi, tutti compunti.

Noi - qui a *Libero* - a questo giochino non intendiamo partecipare. È il caso di ricordare a questi riduzionisti, a questi minimizzatori, le parole di due magistrati come Giovanni Melillo e Raffaele Cantone. Il primo, attuale procuratore nazionale antimafia, ha evidenziato il carattere sistemico - altro che azione di un solo individuo - dell'attività di spionaggio e accesso abusivo alle banche dati riservate. Il secondo, procuratore di Perugia, ha lasciato a verbale una sequenza di affermazioni documentate e gravissime sulla portata del caso, almeno per tre fondamentali ragioni: i bersagli po-

litici dell'operazione, l'enorme vastità degli abusi commessi, il rischio di un sistematico inquinamento delle prove, anzi della loro consapevole distruzione.

Procediamo con ordine partendo dai bersagli politici: nella stragrande maggioranza dei casi, si tratta di esponenti di centrodestra, con un picco di verifiche illegali contro i neoministri del governo Meloni proprio in coincidenza con l'avvio dell'azione di governo. Serve altro per capire?

Nei mesi scorsi il dottor Cantone ha aggiunto un particolare esplosivo, alludendo a un presunto diario tenuto dal sottufficiale Striano, in cui sarebbe stata annotata una specifica attività di ricerca su presunti finanziamenti alla Lega. Chiaro, no? Mentre erano in corso accertamenti giudiziari ufficiali poi finiti in un nulla di fatto, in parallelo qualche manina compilava dossier occulti contro il secondo partito della coalizione.

Seconda questione: la mole delle investigazioni illegali, lievitata fino a 40-50mila presunti accessi abusivi, tra "sos", schede di analisi e schede di approfondimento, digitazione di nominativi di persone fisiche e persone giuridiche, più ricerche sulla banca dati Serpico e sulla banca dati della Dna.

Lasciamo la parola al dottor Cantone: «Questo numero enorme di dati, di informazioni, di atti scaricati alla banca dati della procura Antimafia, che fine ha fatto? Quanti di questi dati possono essere utili per cento ragioni? Ci preoccupiamo della criminalità organizzata, della stampa, ma quante di queste informazioni possono essere utili anche, per esempio, ai servizi stranieri e a soggetti che non operano nel nostro territorio nazionale?». E ancora: «C'era qualcuno che continuava a vendere sotto banco le Sos...». Quindi è lo stesso procuratore Cantone che ribadisce e aggrava quanto *Libero* ha sostenuto fin dal primo giorno: altro che raccogliere materiale solo per qualche articolo di giornale. La vastità e la sistematicità delle ricerche svolte fa chiaramente pensare alla predisposizione di numerosi dossier mirati. Chi ne ha ordinato la compilazione? Chi ne ha beneficiato? Dove si tro-

va questo materiale?

E allora si arriva al vero cuore della questione. Che intende fare adesso la politica? Abbiamo letto il calendario di iniziative della Commissione parlamentare antimafia. Auspichiamo vivamente un'accelerazione e un salto di qualità dell'azione in quella sede.

Ma, più in generale: rimarrà il meccanismo delle "porte girevoli" che ha consentito a tre ex capi della Procura nazionale antimafia di trasferirsi rapidamente sugli scranni parlamentari (casualmente, mai nei banchi del centrodestra)? Il meccanismo delle "sos", cioè delle segnalazioni sospette, significativamente espanso e allargato ai tempi del ministro grillino Alfonso Bonafede, deve rimanere tale e quale. Sono solo alcuni esempi: ma l'unica cosa che non è ammessa è l'inerzia. Il centrodestra deve sapere che da sinistra - lo diciamo con amarezza - non verrà alcun contributo utile. Segno che, nel "campo largo", la valutazione è stata già fatta: contro la destra si può fare di tutto, anche hackerare la vita democratica.

A maggior ragione tocca a Fdi-Lega-Fi assumere un'iniziativa che consegni a tutti i cittadini una ragionevole garanzia che episodi del genere - degni di una cattiva e ingiusta letteratura sul Sud America - non possano più ripetersi. Limitarsi al lamento e all'invettiva servirà a poco.

E in questo senso l'ultima - enorme - questione riguarda un neo-esponente di punta dei grillini, l'attuale vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia Cafiero de Raho, già procuratore antimafia. In una Repubblica non delle banane, l'onorevole Cafiero De Raho sarebbe *naturaliter* oggetto di un fuoco di fila di domande, a maggior ragione dopo essere stato direttamente chiamato in causa, quanto meno in termini di sovraordinazione gerarchica, dal magistrato Laudati («Tutti i miei atti erano firmati dal procuratore antimafia»). E invece? Il deputato grillino siede tranquillo e imperturbabile come membro della Commissione parlamentare incaricata di occuparsi della vicenda. Nessuno ha domande da porgli?